

RIVISTA DI STORIA
DELLA CHIESA IN ITALIA

XXVI

1972

HERDER EDITRICE E LIBRERIA
ROMA

In Torino nelle sedute del 2 e 11 febbraio 1919 si era compilato dalla Commissione provvisoria lo statuto per la costituzione di una Associazione Laureati e Diplomatici cattolici; statuto che doveva essere discusso ed approvato dalla prima Assemblea Generale dei Soci. Ma l'impegno, che il De Sanctis ormai aveva preso, come indica la stessa lettera a padre Robotti, di creare e presiedere l'Associazione Cattolica di cultura in Torino — di cui esiste un'ampia documentazione —, pur non distogliendolo da altre attività anche nel campo cattolico, assorbiva ormai molte delle sue energie. Il prof. Adolfo Coassolo, presidente della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, invia un suo biglietto in cui esprime « l'onore di annunziare alla S. V. che Ella è stata chiamata a far parte del Comitato di Azione della costituenda Casa di cultura di Torino e notifica che detto Comitato è convocato per mercoledì sera 7 corr. ore 20,30 in Corso Vittorio Emanuele II N. 44 presso il Chiar. Prof. G. De Sanctis. Si prega di non mancare ».

SILVIO ACCAME

cl. 060278

COMUNICAZIONI

RICERCHE SU SCRITTURA E CULTURA A TORTONA NEL IX e X SECOLO

Nell'ambito degli studi sul vasto fenomeno di rinascita culturale promossa dalla riforma carolingia non sono mancate ricerche su singoli *scriptoria* di più facile individuazione e di più sicura rilevanza¹, anche se, come ha osservato il Cencetti, si è ben lontani « dall'aver esaurito l'elenco degli scrittori che ebbero una certa importanza nei secoli dal IX al XII »².

Il campo è più che mai aperto e lascia intravedere buone prospettive di lavoro, potendo offrire al paleografo ulteriori punti di riferimento per seguire meglio l'evoluzione della scrittura carolina nel IX e X secolo e portando anche nuovi contributi alla storia della cultura nell'alto medioevo³. Tali indagini a volte corrono il rischio di rivelarsi poco fortunate e, anche quando riescono a mettere in evidenza dati sicuri, non

¹ Mi limito a ricordare gli scrittori che in qualche modo possono aver avuto più immediati contatti con quello tortonese, che qui interessa in modo particolare, nel IX e X secolo: Bobbio [G. MERCATI, *Prolegomena de fatis Bibliothecae Monasterii S. Columban Bobiensis et de codice ipso Vat. Lat. 5757*, Ex Bibliotheca Apostolica Vaticana 1934 (« Codices e Vaticanis selecti », XXIII); P. COLLURA, *Studi paleografici. La precarolina e la carolina a Bobbio*, Milano 1943 (ristampa xerografica, Firenze 1965), « Fontes Ambrosiani », XXII]; Pavia [G. MENGOLZI, *Ricerche sull'attività della scuola di Pavia nell'alto medioevo*, Pavia 1924; U. GUALAZZINI, *La scuola pavese con particolare riguardo all'insegnamento del diritto*, in « Atti del 4° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo », Spoleto 1969, p. 35-73; B. PAGNIN, *Scuola e cultura a Pavia nell'alto medioevo*, ibid., p. 75-106; dello stesso autore, *Lineamenti storici sulla scuola pavese prima della istituzione dell'Università (fine sec. V-J361)*, « Ricerche Medievali », I (1966), p. 3-21; E. CAU, *La scrittura carolina in Pavia, capitale del Regno (secoli IX-XII)*, « Ricerche Medievali », II (1967), p. 105-132]; Novara [G. DE FERRARI, *I più antichi codici della Biblioteca Capitolare di Santa Maria di Novara*, « Bollettino storico per la Provincia di Novara », XLVI (1956), p. 52-87, 158-203]; Vercelli [PH. LEVINE, *Historical evidence for calligraphic activity in Vercelli from St. Eusebius to Atto*, « Speculum », XXX (1955), p. 561-581]. Per un panorama sui centri episcopali dell'Italia settentrionale, cf.: D. A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, « Atti del II Convegno di Storia della Chiesa in Italia », Padova 1964, p. 111-143 (« Italia sacra », 5).

² G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, p. 199. Un contributo determinante alla conoscenza degli *scriptoria* nell'età carolina verrà portato senz'altro dalla pubblicazione dell'opera che il prof. BISCHOFF sta preparando sui codici del IX secolo, continuando, anche se con criteri diversi, i *Codices Latini Antiquiores* del Lowe.

³ A questo argomento, ed in particolare a « La scuola nell'occidente latino dell'alto medioevo », è stata dedicata la XIX Settimana di studio di Spoleto, 15-21 aprile 1971, di cui sono in corso di stampa gli *Atti*.

sempre consentono di seguire gli sviluppi e le vicende del centro scritto-riario individuato.

Di tali difficoltà risente la ricerca su Tortona, che qui viene presentata, anche se i risultati ottenuti mi sembrano di discreto interesse, soprattutto se si tiene presente la mancanza di studi precedenti sull'argomento.

Le ricerche, anche se erano state affrontate con il desiderio di offrire tutte le testimonianze possibili sulle espressioni di vita culturale in Tortona, si sono in pratica dovute restringere agli ambienti ecclesiastici e si è potuto constatare che fra i nomi legati in qualche modo alla cultura manca del tutto l'elemento laico. Non c'è la minima traccia in Tortona di quella contrapposizione tra scuola laica, con formazione giuridica legata al « Palatium », e scuole ecclesiastiche (monasteri, scuola episcopale), che è così evidente in Pavia nello stesso periodo⁴.

Tortona non è Pavia, nel senso che Pavia rappresentava, come capitale del regno, il luogo naturale per il costituirsi di una scuola ad indirizzo giuridico che preparasse notai, cancellieri e funzionari per le necessità dell'amministrazione, ma, pur tenendo presenti questi diversi livelli, dobbiamo anche aggiungere che la distruzione di quasi tutto il materiale documentario della Biblioteca Capitolare di Tortona fino alla fine del secolo X non ci consente neppure di esaminare le sottoscrizioni autografe di notai, giudici, testimoni laici e notabili⁵, le quali, in mancanza d'altro, avrebbero forse offerto qualche indicazione, così come la offrono le sottoscrizioni che si possono leggere in originali conservati presso archivi vicini e più fortunati, quali l'Archivio Capitolare di Novara e quello di Asti⁶.

⁴ CAU, *La scrittura carolina*, p. 107 sgg.

⁵ Non sono riuscito a reperire nell'Archivio Capitolare la pergamena, riportante un elenco di beni della chiesa tortonese, forse del secolo IX, vista dal Gabotto, cfr. F. GABOTTO-V. LEGÈ, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Tortona (sec. IX-1220)*, Pinerolo 1905, « BSSS », XXIX, n. 1. Gli originali conservati decorrono dalla fine del secolo X, cf. GABOTTO-LEGÈ, *Archivio Capitolare di Tortona*, n. 4 (965 o 966 agosto 21, Volpedo, notaio Gualperto); n. 5 (978 giugno 24, Tortona, notaio Giselberto); n. 6 (993 maggio 21, Sale, notaio Gualperto). Nella grafia dei due notai è evidente il tentativo forzato di far rivivere la corsiva nuova, anche se le influenze della carolina sono ben evidenti: nel complesso risulta una scrittura di transizione che prelude alla carolina perfezionata usata nei decenni successivi in documenti privati. Le uniche sottoscrizioni autografe compaiono nel documento del 965 o 966: « Iohannes presbiter » e « Aldertus »; ambedue usano una scrittura impacciata, con lettere separate, tipica di persone estranee ad un ambiente scritto-riario.

⁶ Sia a Novara che ad Asti le numerose carte tramandateci, sia del IX che del X secolo, mettono in evidenza, attraverso l'esame delle sottoscrizioni, grafie sostanzialmente diverse. Alla carolina più o meno bella di « episcopi », « presbiteri », « diaconi », « clericis » fa da contrasto la corsiva di notai, giudici, sottoscrittori laici, a testimonianza di una formazione scritto-riaria, legata da una parte alle scuole episcopali e, dall'altra, al « Palatium » di Pavia o, comunque, a scuole ad esso legate. Per quanto riguarda Novara si veda, in particolare, in una carta dell'867 (nell'impossibilità di presentare riproduzioni dei documenti rimando a F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G. B. MORANDI e O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara (729-1034)*, Pinerolo 1913, « BSSS », LXXVII, n. 10, p. 14) la bellissima carolina libraria di « Guarnarius indignus diaconus », in netto contrasto con la grafia di « Sarabelis notarius » ed ancora la

D'altra parte, una dipendenza culturale di Tortona da Pavia, nell'ambito almeno di un insegnamento superiore⁷, è sanzionata nel ben noto capitolato olonese dell'825, in cui Pavia è considerata centro di studi per gli studenti di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, Tortona, Acqui, Genova, Asti e Como⁸. Che tale disposizione venga emanata per rimediare ad una situazione generale di decadimento nel campo culturale è senz'altro vero, anche se non mancano centri periferici che, pur in un ambito ristretto e chiuso, continuano a promuovere un'attività scritto-riaria, legata soprattutto alla produzione di codici.

Al capitolato di Lotario fa eco nell'anno successivo la disposizione « De scholis reparandis pro studio litterarum » del pontefice Eugenio II: « De quibusdam locis ad nos refertur, non magistros, neque curam inveniri pro studio litterarum. Idcirco in universis episcopis, subiectisque plebibus, et aliis locis in quibus necessitas occurrerit, omnino cura et diligentia habeatur, ut magistri et doctores constituentur; qui studia litterarum, liberaliumque artium ac sancta habentes dogmata, assidue doceant, quia in his maxime divina manifestantur atque declarantur mandata »⁹. Ed ancora nell'853 Leone IV ritorna sull'argomento: « Et si liberalium artium praeceptores in plebibus, ut assolet, raro inveniuntur, tamen divinae scripturae magistri et institutores ecclesiastici officii nullatenus desint: qui et annualiter proprio episcopo de eiusdem actionis opere sollicitè inquisiti debeant respondere »¹⁰.

Non abbiamo testimonianze dirette di quale sia stata la risonanza di tali disposizioni nei centri episcopali dell'Italia Settentrionale ed in particolare nella sede tortonese, tenuta in quegli anni dai vescovi Giovanni¹¹

sottoscrizione del vescovo Garibaldo in una chartula commutationis dell'898 (GABOTTO, *Archivio di Novara*, n. 19, p. 28). Un esame approfondito dal punto di vista paleografico dovrebbe tenere presenti soprattutto i seguenti documenti: nn. 42, 44, 50, 57, 58, 60, 61, 63, 66, 67, 77, 78, 81. Nell'Archivio Capitolare di Asti è di vivo interesse una chartula dotis del vescovo Staurasio, scritta da un notaio chierico, tutta in bella carolina di tipo librario, con numerose sottoscrizioni (F. GABOTTO, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Asti*, Pinerolo 1904, « BSSS », XXVIII, n. 30. Con una recente sistemazione dell'Archivio Capitolare sono state riordinate le carte secondo la numerazione progressiva, seguita dal Gabotto nella sua edizione). Cf. anche nn. 13, 16, 24, 26, 27, 29, 42, 44, 46, 48, 93.

⁷ Sulle scuole esistenti in Pavia in questo periodo e sull'insegnamento impartitovi, cf. nota 1: Pavia. Si veda anche A. SOLMI, *Sul capitolato di Lotario dell'anno 825 relativo all'ordinamento scolastico in Italia*, in « Contributi alla storia dell'Università di Pavia », Pavia 1925, p. 3-14.

⁸ *Capitularia Regum Francorum*, M. G. H., LL, I, n. 163, p. 327.

⁹ MANSI, XIV, cap. 34, col. 1008.

¹⁰ *Ibid.*, cap. 34, col. 1014. Disposizioni per una formazione culturale dei « clericis » sono anche comprese negli « Excerpta ad episcopos et clericum pertinentia », compilati a Bobbio tra l'VIII ed il IX secolo: « Nemo clericus fiat, nisi is qui et bonum testimonium habet et litteratus est. Qui enim litteras non scit, clericus esse non potest. Doceantur autem et presbiteri et diaconi sacras orationes et ecclesiasticos canones », cf. C. G. MOR, *Bobbio, Pavia e gli « Excerpta Bobbiensia »*, in « Contributi alla storia dell'Università di Pavia », Pavia 1925, cap. XXIII, « De clericis », p. 89.

¹¹ E' nominato come predecessore di Teodolfo, il quale in data 862 giustifica la donazione del codice, contenente il commento di Claudio alle epistole di S. Paolo ai Corinzi, al Monastero di S. Colombano di Bobbio « pro amore

e Teodolfo, sappiamo però che sotto quest'ultimo in Tortona fioriva uno scrittorio posto alle dirette dipendenze del vescovo, come testimonia il codice Vat. Lat. 5775, scritto nell'862 proprio a Tortona, contenente il *Librum expositionis Claudii Taurinensis in epistulas ad Corinthios*¹².

Il riferimento immediato e sicuro a Tortona è dato dalla *chartula offeritionis*, scritta nella c. 2^v del codice, in cui « Teudulfus sanctae Terdonensis ecclesiae indignus episcopus » dichiara di aver fatto scrivere il libro (« hunc presentem librum scribi volui ») per donarlo al monastero di S. Colombano di Bobbio.

Dopo l'*intitulatio* e l'*exordium*, in cui si fa riferimento al passo evangelico « Vigilate itaque quia nescitis diem neque horam », si dispone la offerta del codice al « beato Columbanus confessor Christi quatenus eum et praesentes et futuri monachi in ibi commorantes in suam habeant potestatem », scongiurando « ut nequaquam iamdictum librum de potestate sancti Columbanus vel monachorum ibi degentium subtrahere quaerant, sed semper ibi permanere dimittant ». Segue la *sanctio* (« Quod si quis aliter facere temptaverit, rationem se de ac re quorum Deo redditurum sciat et invasor dominicarum rerum ») e quindi si annuncia che il codice verrà trasmesso a S. Colombano per mezzo del diacono Sumberto e di Claudio, vassallo del Vescovo. Chiudono il documento la *corroboratio* (« Et ut firma sit haec nostra oblatio et inviolabilis permaneat, manu nostra propria subscribere volumus et Sumberto diacono nostro notario et primicerio scribere quae obtuli iussi »), la *datatio* (« Actum est anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi octingentesimo sexagesimo secundo, indictione decima ») ed, infine, la *subscriptio* autografa: « Teudulfus episcopus subscripsi »¹³.

Dei et avunculi mei Iohannis venerabilis episcopi qui huic ecclesiae ubi et ego praesideo praefuit episcopus » (Vat. lat. 5775, c. 2^v). Il termine *ante quem* del suo episcopato è l'820 poiché in quell'anno è stato scritto il commento di Claudio (F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, p. 382-383).

¹² E' un codice di ottima fattura, ben conservato, di cc. 155 + 1 di guardia posta alla fine. Le carte misurano mm. 340 × 260, sono scritte su due colonne di 30 righe ciascuna, con larghi margini e con un rispetto abbastanza rigoroso delle linee tracciate a secco dalla parte del pelo. La scrittura è carolina. Compaiono alcune iniziali riccamente miniate e colorate nella cc. 1^v, 3^r, 4^r, 96^v, mentre le altre maiuscole, in capitale e onciale, sono di semplice fattura, anche se più inchiostrate (colori rosso e nero) e di modulo più grande rispetto alle altre lettere del testo. Di mano posteriore, quasi sicuramente bobbiese, sono i segni di separazione tra alcune parole, le correzioni di sviste dello *scriptor* e brevi glosse sia in latino che in greco. Il manoscritto è segnato al n. 255 del Catalogo Muratoriano, cfr. G. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, 1885, p. 64-73 e M. ESPOSITO, *The ancient Bobbio Catalogue*, « The Journal of theological Studies », XXXII (1931), p. 337-344.

¹³ Il formulario si avvicina a quello di altri documenti di centri episcopali vicini, cfr. A. R. NATALE, *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano 1968, vol. I, parte I, n. 38 (806 gennaio), n. 58 (835 marzo 1, Milano), parte II, n. 118 (866 febbraio, Milano), n. 120 (870 marzo, Milano), n. 137 (879 settembre 10, Milano), n. 138 (879 novembre 11, Milano), n. 157 (893 Milano); GABOTTO, *Archivio di Novara*, n. 2 (829 dicembre 29, Novara), n. 20 (899 gennaio 3, Pavia); GABOTTO, *Le più antiche carte dell'Archivio di Asti*, n. 30 (899 gennaio, Asti), dove si ricorda il passo del vangelo di Matteo (25, 13), citato nell'esordio del documento di Teodolfo. Cf. Appendice I.

La sottoscrizione del vescovo Teodolfo, in carolina, con le singole lettere ben distanziate, ne ricorda altre in documenti privati e placiti dell'epoca¹⁴, mentre di gran lunga più significativa da un punto di vista paleografico è la grafia di Sumberto, che nella *chartula* è nominato come diacono, notaio e primicerio: ci troviamo quindi di fronte ad uno di quei notai ecclesiastici (« presbiteri », « diaconi », « subdiaconi », « clerici ») al servizio del vescovo, dei quali si hanno notizie in altre sedi episcopali¹⁵, in ossequio alle disposizioni del capitolare teodonense dell'805¹⁶.

Ma il tortonese Sumberto non è soltanto colui che redige documenti su disposizione del vescovo, è anche un esperto scrittore di codici, almeno se accettiamo le conclusioni derivanti da un'analisi comparativa tra la grafia della *chartula* da lui sicuramente scritta¹⁷ e la grafia delle pagine successive del codice vaticano.

Mettiamo a confronto la c. 2^v, riportante la *chartula offeritionis*¹⁸ e la c. 3^r, riportante l'inizio dell'opera del vescovo Claudio¹⁹; già la prima impressione ci porta a pensare ad un'unica mano: stessa impostazione della pagina, stessa semplicità e regolarità nel tratteggio. Un'analisi più minuta conforta pienamente questa prima impressione. Si vedano, in particolare: la *a* aperta (simile a due *c* accostate) e onciali usate alternativamente sia in una carta che nell'altra, senza regola fissa, mentre la *a* rotonda compare più raramente (ad esempio c. 3^r, col. II, riga 11); sviluppo ricurvo e prolungato, con soluzione filiforme, del tratto destro della *a* onciale in corpo e soprattutto in fine di parola; ingrossamento delle aste di *b*, *d*, *h*, *l*; *g* con occhiello superiore piccolo e quasi sempre chiuso, mentre quello inferiore, più ampio, a volte è pressoché chiuso, a volte leggermente aperto; uso sia della *r* a spalla che della *r* rotonda (non vi sono esempi di *r* rotonda nella c. 3^r, ma se ne trovano abbondantemente nelle carte successive, ad esempio, c. 22^r, II, 17; c. 36^r, II, 1; c. 117^v, I, 9, 12); allungamento della *r* e della *s* alta sotto il rigo di base.

Ponendo inoltre a confronto stesse parole o stessi gruppi di sillabe delle due carte si può notare ancora più chiaramente l'identico sobrio

¹⁴ Cf., ad esempio, i documenti citati nelle precedenti note 6 e 13 ed anche CAU, *La scrittura carolina*, p. 116 sgg., tav. II, a.

¹⁵ Bibliografia in B. PAGNIN, *Note di diplomatica episcopale padovana*, in « Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo », Firenze 1956, p. 563, nota 1. Sono lavori riferiti, in genere, ad un periodo posteriore e riguardanti centri di gran lunga più importanti di Tortona. La ricerca, nel IX e X secolo, andrebbe indirizzata soprattutto alle sottoscrizioni di atti vescovili. Per quanto riguarda Tortona è degno di nota un documento del vescovo Giseprando del 946, di cui si parlerà più innanzi, in cui è nominato un « Iohannes diaconus et primicerius » (F. GABOTTO e N. GABIANI, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Asti*, Pinerolo 1907, « BSSS », XXXVII, n. 2, p. 3).

¹⁶ « Unusquisque episcopus aut abbas vel comes suum notarium habeat » (*Capitularia regum Francorum*, M. G. H., LL, I, p. 121).

¹⁷ C. CIPOLLA, *Codice Diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII*, « Fonti per la storia d'Italia », I, Roma 1918, p. 182-183; COLLURA, *La precarolina e la carolina a Bobbio*, p. 116-117.

¹⁸ Tav. I. Riproduzione in F. EHRLI et + P. LIEBAERT, *Specimina codicum Latinorum Vaticanorum*, Berolini et Lipsiae 1927, tav. 31 (c. 2^v); COLLURA, *La precarolina e la carolina a Bobbio*, tav. 49 (c. 2^v, parziale).

¹⁹ Tav. II. Riproduzione in COLLURA, *La precarolina e la carolina a Bobbio*, tav. 50 (c. 3^r, parziale).

sviluppo nel succedersi dei tratti delle lettere: c. 2^v (II, 12), c. 3^r (II, 10, 13), *est*; c. 2^v (II, 12), *anno*, c. 3^r (I, 10), *annu(m)*; c. 2^v (II, 11), *scribere*, c. 3^r (I, 22), *scribens*, c. 3^r (II, 7), *scribit*; c. 2^v (I, 5), c. 3^r (II, 25, 30), *quia*; c. 2^v (I, 22), *habeant*, c. 3^r (II, 17), *habebant*; c. 2^v (II, 14), *secundo*, c. 3^r (II, 15), *Secunda*²⁰.

Le caratteristiche grafiche messe in evidenza non solo provano che ci troviamo di fronte alla stessa mano del diacono Sumberto ma anche concorrono a definirci una scrittura i cui lineamenti concordano pienamente con la data dell'862. Sono inoltre caratteri tipici di questo periodo: l'assenza di elementi artificiosi, le legature *ct*, *rt*, *st*²¹, dittongo *ae* (la *ę* cedigliata compare in un numero più limitato di casi ed in particolare nella seconda metà del codice, ad esempio, c. 96^v, I, 21; c. 117^v, I, 13); l'uso di segni diversi per indicare la caduta di *-us* e di *-ur* in fine di parola (c. 2^v, I, 9, 12, 15; c. 3^r, II, 14); la *N* maiuscola usata sia in corpo che in fine di parola²².

Il Vat. Lat. 5775 mostra, nel complesso, una scrittura che non sembra differenziarsi molto da quella usata in altre località dell'Italia Settentrionale, testimoniando che lo scriptorio di Tortona, com'è naturale in questo periodo, è ben innestato in quel vasto tessuto di centri culturali dislocati presso i monasteri e presso le sedi episcopali, così vicini tra loro culturalmente ed accomunati dall'uso della medesima scrittura.

Le considerazioni paleografiche sul codice vaticano, giunto a noi grazie appunto alla donazione al monastero bobbiese, confermano i dati anticipati nella *chartula*: cosicchè non sembra possano sussistere dubbi sull'esistenza in Tortona di uno scriptorio presso la sede episcopale, nell'ambito del quale Sumberto doveva svolgere la sua attività di *scriptor*. A tale conclusione — basandosi soltanto sul documento di Teodolfo — sono giunti altri prima di me²³ e non si vede quale diversa tesi sostenere, a meno di sminuire completamente il valore della testimonianza teodolfiana e puntare soltanto sul dato paleografico, avvicinando la scrit-

²⁰ Ci si è limitati al raffronto tra due carte del codice, non essendo possibile offrire un numero maggiore di riproduzioni, senza le quali una disamina particolareggiata della grafia di tutto il manoscritto si sarebbe ridotta ad enunciazioni astratte, senza alcuna possibilità di verifica. D'altra parte, qui interessa soprattutto dimostrare che Sumberto è uno degli *scriptores* operanti a Tortona in questo periodo. Si può tuttavia osservare che alcune caratteristiche grafiche della seconda parte del codice (in particolare cc. 78r-154v), quali la maggiore frequenza della *d* onciale, la cediglia della *e* trasformata in elegante occhiello, un lungo tratto volto verso sinistra in alcune aste superiori (soprattutto *h*), più che ad una evoluzione della grafia di Sumberto potrebbero far pensare ad una mano diversa, anche se operante nello stesso ambiente.

²¹ Le legature *ct*, *rt* non sono presenti nelle due carte del codice riprodotte (TAVV. I e II), ma cfr., ad esempio, c. 96v, I, 23; II, 8.

²² I criteri per la datazione dei codici in carolina sono stati riassunti ed enunciati da G. BATTIELLI nelle sue *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano 1949, p. 193 sgg.

²³ W. M. LINDSAY, *Notae Latinae. An account of abbreviation in Latin Mss. of the early minuscule period (c. 700-850)*, Cambridge 1915 (ristampa del 1963), p. 171, 479; *Id.*, *Palaeographia Latina*, part II, Oxford 1923, «St. Andrews University Publications», XVI, p. 48; CIPOLLA, *Codice Diplomatico di Bobbio*, n. 62, p. 182; F. EHRLE et +P. LIEBAERT, *Specimina codicum*, cit., p. XXIII; COLLURA, *La precarolina e la carolina a Bobbio*, p. 116-117, bibliografia nota 5.

tura a quella di altri centri più affermati dell'Italia Settentrionale, per rilevarne le eventuali affinità²⁴.

Un tale procedimento, oltre ad essere rischioso, non essendo la carolina facilmente riducibile a « tipi » particolari diversi da scriptorio a scriptorio in una zona abbastanza omogenea come l'Italia settentrionale, non potrebbe prescindere dal dimostrare innanzitutto la scarsa attendibilità o l'inconsistenza dei dati offerti dal codice esaminato.

I decenni successivi rimangono piuttosto oscuri e non soltanto da un punto di vista culturale²⁵. Agli albori del X secolo abbiamo il ricordo di un vescovo Geroardo in un placito del 901²⁶ e, successivamente, è nominato in un diploma di Berengario I del 915 « *Beatus sancte Terdonensis ecclesie venerabilis episcopus* »²⁷ che è ormai unanimemente considerato lo stesso Beato « *notarius* », « *cancellarius* », « *capellanus* » riconoscitore di numerosi diplomi dello stesso Berengario tra il 900 ed il 908²⁸, che dal 924 al 928 compare come « *episcopus et archicancellarius* » presso le cancellerie di Rodolfo II e di Ugo²⁹.

²⁴ Il Lindsay (*Notae Latinae*, p. 479) riporta il parere del Traube, secondo il quale il Vat. 5775 sarebbe stato scritto a Verona. Non si fa cenno alle ragioni di tale attribuzione anche se si può pensare che il Traube si sia basato su motivazioni di ordine paleografico. D'altra parte, se ci si inoltra sulla strada dei raffronti con codici di altri *scriptoria* si incontrano scritture molto vicine a quelle del manoscritto vaticano non solo a Verona, ma anche, direi soprattutto, a Bobbio (si cfr., ad esempio, l'Ambr. E 26 inf., riproduzioni in COLLURA, *La precarolina e la carolina a Bobbio*, tavv. 75-80). A proposito di codici scritti fuori Bobbio e donati al monastero di S. Colombano, si veda MERCATI, *Prolegomena*, p. 32, nota 3.

²⁵ Gli ultimi anni del IX secolo ed i primi decenni del X sono particolarmente difficili per la chiesa tortonese, sia per la instabilità politica generale sia, soprattutto, per le invasioni prima degli Ungari e poi dei Saraceni (U. ROZZO, *Tortona nei secoli. Profilo di storia dertonina*, Tortona 1971, p. 26, con relativa bibliografia).

²⁶ Il placito, pervenuto a noi in una copia dell'XI secolo, è un falso condotto su di un originale, cfr. C. MANARESI, *I placiti del « Regnum Italiae »*, « Fonti per la Storia d'Italia », I (776-945), Roma 1955, n. 41, p. 602; L. SCHIAPARELLI, *Ricerche storico-diplomatiche*, parte I, *I diplomi di Berengario I*, « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* », 23 (1902), p. 140-144.

²⁷ L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, « Fonti per la Storia d'Italia », Roma 1903, n. 95, p. 251. Come « *Terdonensem episcopum* » è pure ricordato in un diploma di Rodolfo II del 922 dicembre 3, Pavia (L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Rodolfo II*, « Fonti per la Storia d'Italia », Roma 1910, n. 2, p. 99).

²⁸ SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, n. 30 (900 marzo 11, Pavia), p. 92: « *Beatus notarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii recognovi et subscripsi* »; n. 31 (900 maggio 24, Pavia), p. 95 e 33 (900 novembre 10, Trieste), p. 100: « *Beatus cancellarius ad vicem Liutardi...* »; n. 32 (900 giugno 7, Pavia), p. 97: « *Beatus notarius ad vicem Liutuwardi...* »; n. 39 (903 febbraio 5, Agrabona), p. 115: « *Beatus cancellarius ad vicem Arfdlingi...* »; n. 66 (908 aprile 24, Brescia), p. 179: « *Beatum nostrum insignem capellanum* ». Sull'identità tra il Beato, vescovo di Tortona, e il Beato cancelliere, cfr. E. DÜMMLER, *Gesta Berengarii imperatoris*, Halle 1871, p. 56, nota 3; SCHIAPARELLI, *Ricerche*, parte I, p. 6-14. Si veda anche SAVIO, *Gli antichi vescovi*, p. 385.

²⁹ SCHIAPARELLI, *I diplomi di Rodolfo II*, nn. 4-11; n. 42, p. 137, 141 (su quest'ultimo cf. anche dello stesso autore *Ricerche storico-diplomatiche*, parte IV, 1, *Un diploma inedito di Rodolfo II per la chiesa di Pavia*, « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* », 30 (1909), p. 7-34); L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo*, « Fonti per la Storia d'Italia », Roma 1924, nn. 1-3, 6, 7, 9, 11, 12, 15. Va

Il curriculum di Beato, che non è diverso da quello di altri vescovi³⁰ ed in particolare da quello del suo successore Giseprando, comprende un effettivo inquadramento nella cancelleria dal 900 al 908; successivamente, con la nomina a vescovo di Tortona, Beato abbandona di fatto l'attività cancelleresca, pur mantenendo il titolo onorifico di arcicancelliere³¹.

Purtroppo dei diplomi in cui il vescovo di Tortona compare come riconoscitore soltanto quello del 900 marzo 11, Pavia, ci è pervenuto in originale, ma essendo di ingrossatore sconosciuto³², non ci consente di ammirare il tipo di grafia usata da Beato. E' pure inutile al nostro scopo l'esame dei diplomi in cui Beato compare come arcicancelliere poichè in questi casi la partecipazione alla redazione del diploma è senz'altro da escludere³³.

Nel complesso se le fonti ricordate ci offrono dati abbastanza sicuri per seguire l'evolversi dell'atteggiamento di Beato di fronte alla politica di Berengario e dei suoi successori³⁴ e se qualcosa è possibile ipotizzare sugli indirizzi seguiti nel governo della diocesi³⁵, nulla si può dire delle vicende dello *scriptorium* e, più in generale, della vita culturale nella città e nella diocesi durante il suo episcopato.

Poco sappiamo del successore Andrea³⁶, mentre con Giseprando le fonti, non soltanto documentarie, si fanno meno avare di notizie.

Egli compare nella *recognitio* di quattro diplomi di Ugo e Lotario del 937 come « capellanus » e « notarius »³⁷, dal 938 al 945 come « cancellarius »³⁸, mentre già nel 944 era stato nominato vescovo di Tortona³⁹

considerato come eccezionale il fatto che Beato mantenga l'incarico di capo della cancelleria sotto due sovrani (SCHIAPARELLI, *Ricerche*, parte IV, p. 13-14; *Ricerche storico-diplomatiche*, parte V, *I diplomi di Ugo e di Lotario*, « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* », 34 (1914), p. 64-65).

³⁰ SCHIAPARELLI, *Ricerche*, parte I, p. 9-10; *Ricerche*, parte V, p. 58 sgg.

³¹ SCHIAPARELLI, *Ricerche*, parte I, p. 16 sgg.; *Ricerche*, IV, 1, p. 13-14.

³² SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, n. 30 (orig. in *Bibl. Ambrosiana*, già D, 1, n. 15; ora perg. n. 815). Il testo è in carolina cancelleresca, la *signatio* e la *recognitio* in caratteri allungati; di altra mano è il *datum*, in carolina di tipo librario, forse la stessa che si trova in diplomi precedenti riconosciuti dal cancelliere Vitale (SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, nn. 22, 24; *Ricerche*, parte I, p. 99-100). Il fatto che dei diplomi di Beato uno solo ci sia tramandato in originale rende anche difficoltosa una analisi comparativa dei dettati da un punto di vista diplomatico (*Ricerche*, parte I, p. 103-104).

³³ *Ricerche*, parte I, cit., p. 8 sgg.

³⁴ P. DELOGU, *Beato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 7, Roma 1965, p. 342-343.

³⁵ F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, « *BSSS* », XCVI, Nuova Serie, Parte I, Torino, 1925, p. 55; Rozzo, *Tortona nei secoli*, p. 27.

³⁶ SAVIO, *Gli antichi vescovi*, p. 385.

³⁷ SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario*, n. 44, p. 133; n. 45, p. 136; n. 46, p. 139; n. 47, p. 141.

³⁸ *Ibid.*, n. 48 sgg., p. 144-240.

³⁹ Secondo il Savio l'episcopato di Giseprando inizierebbe nel 943 (*Gli antichi vescovi*, p. 385; cf. anche G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe, 951-1122*, Leipzig-Berlin 1913, p. 126), ma, dopo le osservazioni dello Schiaparelli va accettato il 944, cf. SCHIAPARELLI, *Ricerche*, parte V, p. 62-63, nota 10; GABOTTO-GABIANI, *Le carte dell'Archivio di Asti*, n. 2, dove è riportato il documento sul quale è impostata la discussione.

e qualche anno più tardi diventerà anche abate del monastero di Bobbio⁴⁰.

La sua intensa attività presso la cancelleria dei sovrani italiani è provata dal fatto che quasi tutti i diplomi pervenutici, datati tra il 937 ed il 945, lo vedono come riconoscitore. E pur tenendo presente che il riconoscitore non necessariamente doveva essere presente alla redazione dell'atto si nota che in gran parte dei diplomi riconosciuti da Giseprando ritorna la stessa mano: il che ci porta ad un approfondimento dell'indagine paleografica sulla scia di una felice ipotesi già avanzata dallo Schiaparelli, secondo la quale lo sconosciuto ingrossatore potrebbe essere lo stesso Giseprando⁴¹.

Il raffronto tra due sottoscrizioni sicuramente autografe del 946 e 962⁴², quando Giseprando è vescovo di Tortona, e la grafia dello scrittore dei diplomi⁴³ non consente di giungere a conclusioni definitive. Nel 946 e 962 le sottoscrizioni sono in una distesa e sobria carolina, mentre il testo e la *recognitio* dei diplomi precedenti sono in scrittura cancelleresca. Soltanto la *datatio*, in carolina libraria, si avvicina maggiormente come « tipo » alla grafia delle « subscriptiones » degli anni successivi⁴⁴, ma anche da questo raffronto non si traggono elementi decisivi per pensare ad una stessa mano. Sembra, invece, rendere più plausibile l'ipotesi dello Schiaparelli l'uso dello stesso monogramma in un diploma di Lotario del 937 e nelle sottoscrizioni della *chartula ordinationis* del 946 e del placito del 962, mentre è sintomatico che in due diplomi del 945,

⁴⁰ La sola data certa in cui Giseprando è nominato « abba monasterii Sancti Columbani sita Bobio » è del 961 luglio 12, S. Marziano (CIPOLLA, *Codice Diplomatico di Bobbio*, n. 92, p. 316). Sembra che Giseprando occupasse la carica di abate di Bobbio a partire dalla metà circa del secolo X, cf. H. BRESSLAU, *Miracula Sancti Columbani*, M.G.H., SS, XXX, Parte II, pp. 993-994; BUZZI, *Codice Diplomatico di Bobbio*, III, pp. 35-36; M. UHLIRZ, *Das Kloster Bobbio im Zeitalter der Ottonen*, « *Zeitschrift des histor. Vereines für Steiermark* », XXVI (1931), p. 23; MERCATI, *Prolegomena*, p. 48.

⁴¹ SCHIAPARELLI, *Ricerche*, parte V, p. 70-71.

⁴² Cf. GABOTTO-GABIANI, *Le carte dell'Archivio di Asti*, n. 2, p. 3; MANARESI, *I placiti del « Regnum Italiae »*, II, parte I, n. 148, p. 23.

⁴³ La stessa mano, secondo lo Schiaparelli, compare già in un diploma scritto nel 936 (*I diplomi di Ugo e Lotario*, n. 32), di cui è riconoscitore « Petrus cancellarius » e nei seguenti altri diplomi, tutti riconosciuti da Giseprando: nn. 45, 47, 49; n. 46 (*datatio* e forse *recognitio*); n. 58 (*signatio* e *recognitio*), nn. 48, 65-67, 71, 74 (*recognitio*). Si vedano anche i facsimili di alcuni nell'*Archivio Paleografico Italiano*, IX, e relativa descrizione nel *Bullettino* dello stesso Archivio e precisamente n. 46 (tav. 21), n. 47 (tav. 22), n. 49 (tav. 47), n. 58 (tav. 8), n. 71 (tav. 9).

⁴⁴ Ponendo a confronto la *datatio* del diploma del 937 (SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario*, n. 46; *Archivio Paleografico Italiano*, IX, tav. 21) con la sottoscrizione della *chartula ordinationis* del 946 si può notare innanzitutto la rotondità della carolina del diploma, con le lettere molto vicine le une alle altre, rispetto all'angolosità della scrittura nella *subscriptio* della *chartula* con le lettere ben distanziate. Simile è il tratteggio di alcune lettere particolari: *e* con un tratto orizzontale alla chiusura dell'occhiello (*pridie, ordinatione*), *g* aperta (*Hugo, Ego*), *r* che scende leggermente sotto il rigo di base, *s* alta in due tratti, *t* con la traversa molto lunga. Differente è la *a*, più vicina alla forma onciale nella *chartula* (*Giseprandus*), mentre nel diploma ricorda ancora la forma corsiva, anche se i due tratti ricurvi sono avvicinati (*Data*).

quando Giseprando era già vescovo di Tortona, dei quali è ancora riconoscitore, non si trovi più la stessa mano dei precedenti: « e questo parlerebbe in favore dell'ipotesi proposta e verrebbe ad attestare che quando occupò la sede vescovile, pur continuando a tenere la carica di cancelliere, non abbia atteso più alla fattura dei diplomi »⁴⁵.

In fondo se è vero che, tenendo per buona l'ipotesi dello Schiaparelli, Giseprando verrebbe ad assumere un'importanza rilevante come *scriptor* di eccezionale versatilità, è altrettanto certo che la sua apertura culturale avrà modo di esprimersi ampiamente negli anni posteriori al cancellierato, dopo la nomina a vescovo di Tortona.

Nel 946 si preoccupa del potenziamento dell'abbazia di Vendersi « locus quondam celeberrimus », situata nell'estremo lembo meridionale della diocesi, con una *chartula ordinationis* con la quale intende « in eadem prefata abbazia costituere aliquot sacerdotes seu clericos qui inibi die noctuque Deo fideliter famulentur »⁴⁶.

Ma l'atto più significativo del suo episcopato, per i riflessi che avrà sullo sviluppo della cultura in tutta la zona, è la decisione di fondare un nuovo monastero in Tortona, dedicandolo a S. Pietro e a San Marziano, primo vescovo della città⁴⁷. Una testimonianza precisa sulla fondazione è contenuta in un diploma di Ottone IV del 1210 in cui si confermano alcune donazioni, fatte da Ugo e Lotario, allo stesso monastero « quod venerabilis Giselprandus quondam Terdonensis episcopus ex propriis redditibus construxerat ad sumptum et usum monachorum ibidem Deo famulantium »⁴⁸. La fondazione è quindi da porsi tra il 944, primo anno di episcopato di Giseprando, ed il 947, data della morte di Ugo, nell'ambito di una generale rinascita di fondazioni monastiche, dopo un periodo tor-

⁴⁵ SCHIAPARELLI, *Ricerche*, parte V, p. 71. I due diplomi sono i nn. 79 e 81 dei *Diplomi di Ugo e Lotario*, più volte citati.

⁴⁶ GABOTTO-GABIANI, *Le carte dell'Archivio di Asti*, n. 2, p. 2. Forse lo stato di abbandono in cui era caduta l'abbazia « iam quasi profanata et velut omnino anullata » era dovuto alle incursioni dei Saraceni, nella prima metà del secolo X, cf. V. LEGÉ, *L'abbazia di Vendersi*, « Julia Dertona », XLIV (1914), p. 5-15; si vedano anche G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, Roma 1961, p. 186 sgg.; A. M. NADA PATRONE, *I centri monastici nell'Italia occidentale (Repertorio per i secoli VII-XIII)*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, « Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso Storico Subalpino », Torino 1966, p. 773.

⁴⁷ La tradizione su S. Marziano, martire e protovesco della chiesa tortonese, ci è tramandata attraverso gli *Acta sancti Secundi et Martiani*, la cui redazione prima è da porsi, secondo il Gabotto, tra il V-VI secolo, cf. F. GABOTTO, *Gli « Atti dei santi Secondo e Marziano » e gli « Atti dei santi Faustino e Giovita »*, « Julia Dertona », XXVI (1910), p. 3-28, con riferimento ai numerosi lavori pubblicati precedentemente sull'argomento ed in cui sono citate e discusse criticamente le diverse fonti attraverso le quali è stata tramandata la leggenda nell'alto medioevo. Cf. anche di V. LEGÉ, *S. Marziano martire primo vescovo di Tortona e i primordi del cristianesimo*, « BSSS », XCVI, III, Nuova serie: II, III; *Italia Pontificia* del KEHR, VI, pars. II, p. 224-226, ed inoltre *Martyrologium romanum*... scholii historicis instructum, in *Propylaeum ad Acta sanctorum de cembriis*, Bruxellis 1940, p. 86-87.

⁴⁸ SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario*, *Diplomi perduti*, n. 28, p. 375, dove pone come primo anno dell'episcopato di Giseprando il 943, dimenticando quanto dimostrato nelle sue *Ricerche*, parte V, p. 62-63, in cui indicava l'anno 944.

mentato dovuto alle invasioni ungariche e mentre cominciano a diradarsi le scorrerie dei Saraceni, che hanno interessato in modo particolare la regione ligure-piemontese⁴⁹.

Negli anni successivi, con la nomina anche ad abate di Bobbio⁵⁰ — il monastero bobbiese è ancora incorporato nel territorio della diocesi di Tortona⁵¹ — Giseprando si trova a presiedere due centri monastici: da una parte, un monastero ben organizzato e ricco di tradizione, anche se in posizione periferica rispetto a Tortona e da più segni piuttosto in declino⁵²; dall'altra, un cenobio di nuova creazione costruito proprio nel centro della diocesi⁵³. Quale sia l'atteggiamento di Giseprando lo dice, in una prosa vivace ed in termini molto chiari, un anonimo monaco bobbiese della seconda metà del X secolo, autore dei *Miracula Sancti Columbanii*⁵⁴, dal quale apprendiamo che il vescovo di Tortona nulla fece per rimediare in qualche modo alla situazione di crisi del monastero di S. Colombano, già iniziata con i precedenti abati, ma anzi la favorì. Dice l'anonimo: « Nihil vero usurpet de rebus monasterii, non de sacris altaribus, non de ornamentis neque de vasis neque de sacris voluminibus nec quicquam maius vel exiguum, sed nec concupiscere attemptet » ed aggiunge, con esplicito riferimento a Giseprando, « O episcope, noli te fallere! Cave quod dico! Audi quod ipsi tibi dicunt⁵⁵: 'Non tibi permittimus ingredi in ipso coenobio, nisi invitatus fueris a patre monasterii vel a cunctis fratribus; et si invitatus veneris, interdiximus tibi ex auctoritate sancti Petri, ut nihil usurpes nihilque contingas nec etiam concupiscas, sed, ad quod vocatus es gratis omnia peragas, ad propria mox regredi non moreris'. Dicis enim quod pene destructum est. Verum dicis. Sed si verum est, quod agis ut per te ad pristinum redeat statum, hoc elabora, ut abbatem secundum regulam habeat qui adimpleat hoc quod tu asseris te velle adimplere... » e conclude con un invito a lasciare il monastero: « tu non vales tuum episcopatum regere et monachos secundum regulam sancti Benedicti gubernare »⁵⁶.

⁴⁹ PENCO, *Storia del monachesimo*, p. 187. Frammentarie notizie abbiamo di monasteri della diocesi di Tortona in questo periodo, cf. NADA PATRONE, *I centri monastici*, p. 648 (Bavatore, presso Villalvernia); p. 724 (Patrania, presso Torrighia); p. 733 (Precipiano in Valle Scrivia); p. 749 (Savignone). Cf. L. C. BOLLEA, *Cartario dell'abbazia di Precipiano (883-1396)*, « BSSS », XLIII, 1911, introduzione, p. 211 sgg.

⁵⁰ Cf. precedente nota 40.

⁵¹ L'istituzione della sede vescovile in Bobbio risale ai primi anni dell'XI secolo (KEHR, *Italia*, p. 242 sgg.). In precedenza sembra essere stato giuridicamente indipendente sia dai vescovi di Tortona che da quelli di Piacenza, appoggiandosi direttamente alla S. Sede (MERCATI, *Prolegomena*, p. 47, nota 2).

⁵² MERCATI, *Prolegomena*, p. 47 sgg.

⁵³ Sulla precisa località in cui è stato eretto il monastero di S. Marziano cf. l'attento lavoro di P. LUGANO, *Origine e vita storica della abbazia di S. Marziano di Tortona*, Firenze 1902, p. 19 sgg. Cf. anche di F. SAVIO, *L'abbazia di S. Marziano di Tortona nel periodo medioevale*, « Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria », V (1896), p. 343-360.

⁵⁴ M. G. H., SS, XXX, Pars II, p. 993 sgg.

⁵⁵ Si riferisce ai privilegi dei pontefici di cui ha parlato prima (*Miracula*, cap. XXIII, p. 1009).

⁵⁶ *Miracula*, cap. XXIII, p. 1011.

A questa testimonianza fa eco un diploma di Ottone III del 998: « Audivimus etiam Giseprandum quondam Terdonensem episcopum aliquam prefatae abbatae partem contra praedecessorum nostrorum decreta et apostolica Romanorum pontificum privilegia in beneficium adquisisse eamque ex maxima parte commutasse, sumpto sibi nomine abbatis... »⁵⁷.

Queste fonti sono oltremodo eloquenti anche se unilaterali poichè giudicano Giseprando soltanto nella sua veste di abate di Bobbio, ignorando che egli occupava anche contemporaneamente la cattedra di vescovo di Tortona; e se prendiamo alla lettera le parole del diploma ottoniano del 998, « sumpto sibi nomine abbatis », possiamo congetturare che Giseprando volle essere a capo del cenobio di S. Colombano proprio in funzione ed a vantaggio della chiesa tortonese⁵⁸: le spoliazioni di libri e suppellettili di cui parla l'anonimo autore dei *Miracula* verrebbero così giustificate con il desiderio di arricchire la chiesa di Tortona e, forse, il monastero di S. Marziano che proprio in quegli anni iniziava la sua attività. Da Bobbio dovettero anche essere chiamati presso il monastero

⁵⁷ CIPOLLA, *Codice Diplomatico di Bobbio*, n. 103, p. 359-360. Si possono anche ricordare le considerazioni dell'abate Gerberto, scritte alla fine del secolo X in due lettere indirizzate a Ottone II e a Pietro, vescovo di Pavia (GERBERTI *Epistolae*, in *PL* 139, coll. 202-203). Il Lugano (*Origine e vita storica*, p. 20-21) presenta Giseprando come spettatore addolorato di fronte al decadimento del cenobio bobbiese.

⁵⁸ CIPOLLA, *Codice Diplomatico di Bobbio*, n. 103, p. 360. Anche l'Uhlirz (*Das Kloster Bobbio*, p. 23) avanza l'ipotesi che Giseprando si sia arrogato il titolo di abate di Bobbio. Contro i tentativi dei vescovi di Tortona, con evidente riferimento a Giseprando, di portare sotto la propria giurisdizione il monastero di S. Colombano, si legga il seguente passo dei *Miracula*, pp. 1010-1011: « Prohibit (*i privilegi pontifici*) etiam episcopis, in quorum parochia esse videtur predictum monasterium constructum, ut nihil contra tenorem presentium decretorum pia postulatione indultorum quicquam adtemptent neque ullo modo eius baptismales ecclesias vel decimas de rebus ad ipsum monasterium pertinentibus sibi vindicent, neque ipsi suorumque successores presumant prohibita contingere... Et, ut superius dictum est, nullam potestatem habere permittunt episcopos in eodem monasterio, neque in rebus neque in ordinandis personis, nisi eum, quem cuncta congregatio regulariter elegerit et secundum eiusdem congregationis electionem dominus imperator, qui eo in tempore fuerit, ordinare concesserit ut in eodem monasterio debeat ordinari... Rogatus vero episcopus a patre monasterii vel a cuncta congregatione suam debet exhibere presentiam, non autem petitus ad secreta monasterii accedere prohibent, ne quietam monachorum vitam, qui solitariam propter Deum studia peragere decreverunt, frequens sacerdotum insolentia inrumpat, ut in Dei laudibus conversantes pro incolomitate sanctae sedis apostolicae et pro excellentissimis regibus pia gubernatione regnantibus assidue Dominum deprecari non cessent... Nec enim cuidam episcopo dant licentiam sub optentu reprehensionis aliquam in monasterio suam ostendere potestatem, sed eius capiti, id est sedi apostolicae. Et post pauca contradicunt etiam presulibus maximeque sanctae Terdonensis ecclesiae atque Placentinae, quae viciniores esse videntur, ut nullus umquam, quod moderno tempore est temptatum, predictum monasterium vel que ad ipsum pertinent ad sancta sede apostolica subtrahere et suae diocessi subiugare appetant, sed sit in libertate secundum concessionem apostolicam, ut fuit praeis temporibus, nullique subiectum, nisi sanctae sedi apostolicae, cui pertinere cognoscitur ».

tortonese monaci amanuensi, per dare l'avvio allo *scriptorium* presso S. Marziano⁵⁹.

Uno di questi monaci potrebbe essere quel Damiano, messo di Giseprando, che si sottoscrive in una *commutatio* di beni tra Giseprando stesso e Pietro diacono in un documento del 961 luglio 12, redatto presso il monastero di S. Marziano di Tortona⁶⁰, mentre le stesse vicende del famoso evangelario purpureo del VI secolo⁶¹, conservato a Sarezzano presso Tortona, possono meglio comprendersi nell'ambito di questi scambi tra Bobbio e S. Marziano. Dando per certo che il « Codex Sarzanensis » non può essere stato scritto a Bobbio, poichè la sua redazione è sicuramente antecedente alla fondazione del monastero⁶², non è improbabile, come era già stato sottolineato⁶³, che sia giunto a Tortona tramite il monastero bobbiese durante l'episcopato di Giseprando, prima che fosse compilato il catalogo muratoriano della fine del secolo X, dove appunto il « Sarzanensis » non è registrato. E' poi comprensibile il passaggio a Sarezzano in epoca più tarda, forse nel 1155, in occasione della distruzione della città da parte del Barbarossa, essendo il « castrum Sarzani » compreso nei possedimenti del monastero di S. Marziano fin dalla sua fondazione⁶⁴.

Il primo abate del monastero è Gezone⁶⁵, del quale ci è pervenuta l'opera *De corpore et sanguine Domini*, scritta nella seconda metà del se-

⁵⁹ Qualche cenno sui rapporti tra Tortona e Bobbio, in MOR, *Bobbio, Pavia*, p. 50 e BOLLEA, *Cartario dell'abazia di Precipiano*, p. 218 sgg. dell'introduzione.

⁶⁰ L'originale è nell'Archivio di Stato di Torino, *Bobbio, Abbazia*, cat. II, Beni posti fuori di Bobbio, busta 4 bis (edizione nel *Codice Diplomatico di Bobbio*, n. 92). E' una cartula comutationis scritta da « Clodo iudex » in una grafia molto chiara che tiene la carolina come base, con residui corsivi e forme peculiari. In particolare la *a*, qualche volta ancora aperta, anche quando è chiusa ricorda l'origine corsiva, mentre non si hanno esempi di *a* onciale; *c* alta sopra il rigo; la *t* è di tipo precarolino con l'occhiello a sinistra chiuso; le aste inferiori di alcune lettere (*g*, *p*, *q*, *i* lunga, *n* con il secondo tratto allungato) sono ricurve e rivolte verso sinistra; le aste superiori (*d*, *l*, *i* alta) a volte sono sottili, a volte clavate; sono di chiara influenza corsiva i legamenti *ci* (con la *i* lunga), *ct*, *gi*, *st*. Le sottoscrizioni dei laici sono di sviluppo corsivo. I soli due sottoscrittori religiosi sono « Petrus diaconus » (scrittura a grandi lettere, dissociate) ed il Damiano monaco del monastero di Bobbio: « Ego Damianus monachus qui supra ipsas rex accessi et missus fuit ut supra »; quest'ultima sottoscrizione mostra una mano disinvolta che sa adeguare la scrittura carolina a sviluppi di tipo cancelleresco con aste lunghissime (soprattutto *d* e *s* alta). Il monaco bobbiese, a differenza dello scriptor del testo del documento, usa la *a* onciale e la *t* di tipo carolino.

⁶¹ LOWE, *Codices Latini Antiquiores*, IV, 436a, 436b. Edizione e descrizione in D. G. GODU, *Codex Sarzanensis*, (Spicil. Casinense complectens analecta sacra et profana, II), Montecassino 1936.

⁶² GODU, *Codex Sarzanensis*, p. 4; E. CAU, *Ricerche sui codici in onciale dell'Italia Settentrionale (secoli IV-VI)*, « Ricerche Medievali », III (1969), p. 17-18.

⁶³ G. AMELLI, *Un antichissimo codice biblico latino purpureo già scoperto nella chiesa di Sarezzano presso Tortona e ora depositato presso la Biblioteca Laurenziana*, Milano 1885², p. 14 sgg.

⁶⁴ In un diploma di Ottone IV (1210 giugno 22, Piacenza) tra i beni confermati al monastero di S. Marziano vengono ricordati i possedimenti « quod habeat... in Sarzano et in territorio » (GABOTTO-LEGÉ, *Archivio Capitolare di Tortona*, n. 258, p. 296-297).

⁶⁵ Le poche notizie che abbiamo su Gezone sono le stesse che egli ci dà

colo X, dopo la morte di Giseprando⁶⁶, alla quale è premessa una lettera indirizzata ai confratelli (« Dilectissimis fratribus ») che ci consente di ampliare lo sguardo sulla situazione culturale in Tortona prima di volgere più direttamente l'attenzione al monastero di S. Marziano.

Gezone, nell'accennare al desiderio di abbandonare la città per ritirarsi in un luogo dove potesse essere « a secularium negotiorum strepitu omni modo sequestratus », ricorda la proibizione del vescovo Giseprando che intendeva, invece, chiamarlo a dirigere il costruendo monastero: « Quantum autem huic decreto voluntatis meę, reverendę memorię domnus Giseprandus, illo tunc tempore noster episcopus, et vi et auctoritate restiterit non habetis incognitum, asserens non esse canonicum ut relicta ecclēsia, in qua nutritus et ordinatus fueram, meo arbitrio alio demigrarem »⁶⁷.

Il richiamo alla chiesa tortonese nella quale Gezone ebbe la prima formazione (« nutritus ») e dove gli furono conferiti gli ordini sacri (« ordinatus ») ci conduce ad un ambiente culturale, se non ad una vera e pro-

nella lettera premessa alla sua opera *De corpore et sanguine Domini*, da cui risulta, tra l'altro, l'origine tortonese e la chiamata da parte del vescovo Giseprando a dirigere il monastero di S. Marziano, ovviamente dopo la fondazione dello stesso, e forse dal 950 circa, come osserva il Lugano (*Origine e vita storica*, p. 30). Se la figura di questo abate è ben individuata, il nome, Gezone, può far sorgere alcuni interrogativi in relazione a personaggi omonimi a lui contemporanei o di poco posteriori. I problemi sono due. Il primo di più facile soluzione si riferisce al fatto che Giseprando, vescovo di Tortona, a volte nei documenti è detto anche Gezone (M. G. H., *Ottonis I dipl.*, I, n. 235 (962 febbraio 13, Roma), p. 327: « Signum Gezonis Tortunensis ecclēsię episcopi »; n. 462 (964 dicembre 24, Roma), p. 633: « Gezo Dertonensis »; n. 247 (962 settembre 25, Pavia), p. 354-355: « interventu Gezonis episcopi dilectique nostri fidelicis »); ma questo fatto non può far nascere dubbi sulla diversità tra il Giseprando o Gezone, vescovo di Tortona, ed il Gezone abate di S. Marziano poichè quando nei documenti si parla di « Gezonis Tortunensis episcopi » non è possibile pensare al Gezone abate del monastero di S. Marziano che vescovo non era. Ed ancora, nell'introduzione alla sua opera, il Gezone abate si riferisce al suo vescovo con queste parole: « reverendę memorię domnus Giseprandus, illo tunc tempore noster episcopus » (MURATORI, *Anecdota*, Patavii, 1713, III, p. 243. Cf. qui, Appendice II. Il secondo problema concerne l'ipotesi del Lugano (*Origine e vita storica*, p. 30-31) che identifica il Gezone, abate di S. Marziano, con il Gezone, abate di Breme dal 980 al 1002. La pubblicazione del cartario di Breme da parte del Bollea (*Cartario della abazia di Breme*, « BSSS », CXXVII, Torino, 1933) non ha portato elementi nuovi per provare una tale identificazione, contribuendo soltanto a precisare meglio il periodo in cui è stato abate Gezone (*Cartario di Breme*, doc. n. 19 sgg.). Un riferimento di un certo interesse è contenuto nel passo del *Chronicon Novaliciense*, riportato dal Bollea, n. 19, p. 24, in cui l'abate di Breme è detto « strenuissimus et humillimus »: soltanto quest'ultimo aggettivo sembra adattarsi al carattere del Gezone tortonese, così come appare nel prologo al *De corpore et sanguine Domini*. E' troppo poco; per ora l'ipotesi del Lugano non può essere provata con sicurezza, anche se non va esclusa a priori. Su Gezone, cfr. anche M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, II, München 1923, p. 53-56.

⁶⁶ Nel prologo al *De corpore et sanguine Domini* Gezone accenna a Giseprando come a persona già morta (« reverendę memorię ») e quindi l'opera è senz'altro scritta dopo il 963, anno in cui abbiamo l'ultima notizia di Giseprando (SAVIO, *Gli antichi vescovi*, p. 386). Sulla tradizione manoscritta del *De corpore et sanguine Domini*, cf. più avanti nota 74.

⁶⁷ Appendice II.

pria scuola per il clero, presso la sede episcopale nella prima metà del secolo X⁶⁸; la stessa approfondita dottrina e la vasta preparazione di cui Gezone darà prova più tardi nel *De corpore et sanguine Domini* ed, in particolare, il fatto che Giseprando abbia scelto proprio un rappresentante del clero tortonese per dirigere il monastero di S. Marziano depongono a favore di una continuità della tradizione culturale di cui si erano avute le prime espressioni durante l'episcopato di Teodolfo, quando in Tortona vi era anche uno scriptorio.

Si può parlare di attività scrittoria presso la sede episcopale anche nella prima metà del X secolo, che facesse da corollario ad un'attività culturale così viva ed intensa? Non è possibile provarlo con sicurezza anche se la carta del 966, in cui Giseprando provvede all'abbazia abbandonata di Vendersi, offre un'ampia esemplificazione dei tipi di scritture usate dal clero tortonese in questo periodo⁶⁹.

La carta scritta dal suddiacono Andrea è in carolina, vicina a quella usata nei codici in questo periodo, piuttosto trascurata, con le lettere irregolari, in cui non c'è più traccia del tratteggio sobrio ed elegante della minuscola del secolo precedente. Oltre il *conspectus*, si osservi anche l'uso limitato delle legature (*et, st*); la *a* di tipo onciale (la *a* aperta compare soltanto nella *subscriptio*: *Andreas subdiaconus*); la *ę* cedigliata. Rimangono ancora la forma a clava delle aste superiori e la *g* aperta. E' usato il segno abbreviativo a nodo, caratteristico delle scritture cancelleresche, nella *subscriptio*, dove compare pure l'allungamento con svolazzo dell'asta della *h* (*huius*).

L'analisi delle grafie degli undici sottoscrittori, rappresentanti del clero tortonese, oltre a quella di Giseprando già esaminata⁷⁰, ci consente di porre a confronto non soltanto diverse impostazioni grafiche — il che è naturale, pur trattandosi di mani che hanno come scrittura base la carolina — ma, soprattutto, una diversa padronanza della tecnica scrittoria. « Rapertus presbiter », « Aidulfus diaconus », « Leupertus diaconus » compongono le parole con lettere grandi, rigorosamente separate le une dalle altre, con tratti ingrossati, rivelando una mano pesante poco avvezza all'uso del calamo. Le altre mani mostrano più sicurezza ed una maggiore sensibilità di fronte al fatto scrittoria, anche se « Bodo archipresbiter », « Ardoinus presbiter » rimangono piattamente fedeli alla scrittura usuale (che in questo periodo non è altro che la carolina, ridotta alle forme essenziali, privata di qualsiasi intendimento calligrafico), mentre altri — in particolare « Radaldus presbiter », « Rufinus presbiter », « Iohannes diaconus et primicerius » — imprimono alla grafia uno sviluppo di tipo cancelleresco, i cui aspetti più vistosi sono i

⁶⁸ Ad un ambiente culturale in Tortona in questo periodo ha già accennato il Bottazzi, uno dei più autorevoli rappresentanti della storiografia tortonese del secolo scorso, cfr. G. A. BOTTAZZI, *Le antichità di Tortona e suo agro*, Alessandria 1808, p. 251 sgg.

⁶⁹ L'originale è conservato presso l'Archivio Comunale di Asti, Cassetta n. II, Affari ecclesiastici, fascicolo 34. Edizione a cura di GABOTTO-GABIANI, *Le carte dell'Archivio di Asti*, n. 2.

⁷⁰ Cf. la precedente nota 42.

segni abbreviativi a forma di nodo e le forme ad occhiello delle aste superiori.

L'esame paleografico della grafia dei sottoscrittori, pur mettendo in luce alcune mani — in particolare quella del suddiacono Andrea — potenzialmente capaci di impegnarsi nella redazione di codici, non ci offre elementi sufficienti per condurre ad uno scriptorio organizzato presso la cattedrale nella prima metà del secolo. Successivamente, con la fondazione del monastero di S. Marziano, nell'ambito del quale sembrano esaurirsi gli interessi culturali a causa delle difficoltà in cui viene a trovarsi la chiesa di Tortona intorno al 970, non si ha più nessun riferimento ad un ambiente colto presso la sede episcopale, anche se nel 979, con la nomina a vescovo del cancelliere Gerberto, Ottone II pone sulla cattedra una persona di elevata preparazione, che ricorda da vicino i predecessori Beato e Giseprando⁷¹.

L'attenzione va dunque rivolta, negli ultimi decenni del secolo, al monastero di S. Marziano, ritornando alla lettura di alcuni passi del prologo del *De corpore et sanguine Domini*, che ci possano illuminare sull'ampiezza del fenomeno culturale nel cenobio tortonese.

Gezone, dopo aver ricordato il grave peso di responsabilità caduto sulle sue spalle per volere di Giseprando, aggiunge, facendo ricorso ad una bella immagine classica: « Occurrit animo de Dominicis corporis et sanguinis Sacramento mellitum vobis atque florulentum sacrisque promixtionibus sobrietatem temperatum poculum pro mei ingenii paupertate conficere, quod dilectioni vestrae et voluptati sit et saluti. », continuando con un preciso riferimento alle fonti studiate: « Sanctorum siquidem catholicorum Patrum scripta lectione percurrrens et intenta, quantum potui, meditatione retractans, quicquid in eisdem absolutius atque enodatius ad intelligendum de tante tamque sublimissime rei mysterio invenire valui, in unius libelli corpusculum compendiosa brevitate redegei. Qui vobis, si Spiritus Sancti favor adspiret, nec ex intellectus difficultate displiceat et ex sui parvitate conplaceat, imitatus in hoc opusculo Pascasium Ratbertum, qui de hac eadem re Placidio cuidam suo discipulo libellum luculento sermone composuit; eosdem ipse quos et ego secutus auctores, beatissimos scilicet Domini sacerdotes, Cyprianum, Hilarium, Ambrosium, Augustinum, Gregorium, Iohannem, Ysidorum, Isidicum, Hieronimum et Bedam, de quorum omnium scriptis quos-

⁷¹ A Giseprando succede Giovanni nel 967 (SAVIO, *Gli antichi vescovi*, p. 387; SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens*, p. 127) e Gerberto, nominato vescovo da Ottone II con un diploma del 5 novembre 979. Il documento mette in luce la difficile situazione della chiesa tortonese nel periodo compreso tra la morte di Giseprando e l'elezione del nuovo vescovo: « Quoniam igitur Terdonensem ecclesiam rabida malorum direptione atrociter, eiusdem ecclesie clero ac populo flebiliter intimante, audivimus laceratam atque curtatam... Itaque quoniam proprio diu viduata rectore tantis concussa [esset] laboribus, eidem catedre Gerbertum nostrum dilectum cancellarium, clero una ac concordis voce clamante ac postulante, prefecimus » (M.G.H., *Ottonis II dipl.*, II, n. 206, p. 234). Per una bibliografia sulla cancelleria nel IX e X secolo si veda, ad esempio: J. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige* (« Schriften der Monumenta Germaniae historica »), Stuttgart 1959, I, p. XIII-XXIV; 1966, II, p. IX-XIX.

dam sententiarum decerpsimus flores, causae valde necessarios, idest Dominicis corporis et sanguinis suavissimum odorem exalantes. Ipsius vero Pascasii libellum totum pene sicut invenimus, ita in nostrum transtulimus, sensum eius potius in aliquibus locis, quam verba sequentes et superflua quaeque vitantes »⁷².

Il trattato di Gezone poteva nascere soltanto in un ambiente fornito di tutte le opere dei Padri esplicitamente nominati nel prologo, usate ampiamente, con fedele trascrizione di numerosi passi, nel corso dei capitoli del *De corpore et sanguine Domini*; si deve quindi pensare che presso il monastero di S. Marziano, dopo circa quindici, vent'anni dalla sua fondazione, vi fosse già una biblioteca fornita di un discreto numero di codici; per quanto riguarda la loro provenienza non sembra si possa andare lontani dal vero pensando che in parte fossero stati portati da Bobbio al tempo di Giseprando — si pensi al « Sarzanensis » — ed in parte venissero man mano trascritti nello stesso scriptorio forse da copie bobbiesi.

Di questa ricca biblioteca, andata completamente dispersa, non ci è rimasto alcun catalogo e le ricerche su codici o su testimonianze di codici sono state condotte, senza un ordine preciso, seguendo indicazioni e tracce che non sempre si sono rivelate fruttuose⁷³.

L'esame dei manoscritti che ci hanno tramandato il testo del trattato gezoniano ha accertato la loro estraneità allo scriptorio tortonese, riuscendo utile soltanto come lavoro preparatorio per una eventuale edizione critica, oggi mancante, e soprattutto indicativo della vasta risonanza che ebbe l'opera trascritta in un codice dei primissimi anni dell'XI secolo di origine bresciana, l'Ambr. M 79 sup., e quindi ripresa in un altro codice dell'XI secolo, il Laur. Plut. XXIII, dextr., V. L'opera ci è pure tramandata in codici più tardi⁷⁴.

⁷² Appendice II.

⁷³ L'avvio per alcune delle ricerche di cui si espongono qui i risultati è dato dal LUGANO, *Origine e vita storica*, p. 33, nota 1; p. 41-42, nota 1.

⁷⁴ L'Ambr. M. 79 sup. (cc. 254 + 7 cartacee di guardia all'inizio, mm. 260 x 190) è un codice miscelaneo comprendente 56 opere tra cui alcune di argomento geografico (P. REVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, « Fontes Ambrosiani », I, Milano 1929, n. 237, p. 96); l'opera gezoniana, completa, è scritta nelle cc. 191r-238v. La scrittura è una carolina dell'inizio dell'XI secolo. Non è stato scritto a Tortona, come risulta dalla mancanza della festività in onore di S. Marziano nel calendario riportato nelle cc. 172v-178r, mentre un'annotazione in scrittura tarda nella c. 2r sembra condurre a Brescia: « Iste liber est meo Francisci de Raynerys de [Brixia] cum duabus aliis libris et erat ipse liber [condam] habbatus de Gaybo in territorio Brixiani ».

Il Laur. Plut. XXIII, dextr., V, (cc. 194 + 4 di guardia, due all'inizio, due alla fine, mm. 260 x 155) riporta l'opera gezoniana nelle cc. 1r-89v, sotto il titolo *De corporis et sanguinis Domini sacramento ex dictis Cipriani, Hylarii, Ambrosii, Augustini, Gregorii, Hyeronimi*, senza alcun cenno all'autore. Il testo manca della lettera introduttiva e giunge soltanto al cap. LXVII, al termine del quale (c. 89v) si legge, di altra mano, « deficit ». Le cc. 90r-194v comprendono l'opera *Bonizonis episcopi de vita christiana*. La scrittura è una bella carolina dell'XI secolo. Non c'è nessun elemento che possa far pensare ad una origine tortonese (A.M. BANDINI, *Catalogus codicum Latinorum bibliothecae Mediceae Laurentianae*, IV, Florentiae 1777, coll. 635-636, 647).

Il codice 452 (già D. IV. 63) della Biblioteca Comunale di Mantova (cc. 246,

Un'utile indicazione offre un documento del 1428 che ricorda « unum librum dicti monasterii (S. Marziano) qui appellatur Ambrosius, in pulcro volumine, videlicet in cartis et assidibus », reclamato da Agostino de Curte, abate di S. Marziano, poichè di proprietà del monastero⁷⁵: questo codice potrebbe identificarsi con uno dei testi della antica biblioteca del X secolo od anche, seguendo una suggestiva ipotesi, con lo stesso manoscritto contenente il *De sacramentis* di S. Ambrogio, visto ed usato da Gezone particolarmente nella redazione del cap. LXX del suo trattato.

Quattro codici del XII-XIII secolo, conservati nella Biblioteca del Seminario di Tortona, già attribuiti allo scriptorio di S. Marziano⁷⁶, sono ora considerati sicuramente provenienti dalla abbazia di Rivalta Scrivia presso Tortona⁷⁷, mentre altre vaghe indicazioni su codici altomedievali, andati perduti, legati alla tradizione agiografica di S. Marziano, non consentono di affermare nulla di sicuro⁷⁸.

mm. 290 x 250, scrittura su due colonne, rubriche in rosso, iniziali miniate in rosso e azzurro), miscellaneo, riporta tutta l'opera di Gezone nelle cc. 216v-242r, compresa l'epistola iniziale (c. 216v: « Incipit prologus vel epistula sequentis operis Gezonis monachi de corpore et sanguine Domini »). Il manoscritto, redatto forse nello scriptorio del convento di Santa Cristina di Padova, fu trasportato con altri codici, nella prima metà del XV secolo, presso il monastero di S. Benedetto in Polirone (nel margine inferiore della c. 1r, di mano diversa da quelle del testo, si legge: « Iste liber est monachorum congregationis sancte Iustine deputatus in monasterio sancti Benedicti de Padelirone diocesis Mantuane. Signatus numero 992 »), dove lo vide il Mabillon alla fine del XVII secolo, presentandolo nel suo *Museum Italicum*, Lutetiae Parisiorum, 1724, Tomo I, Parte I, p. 265, Parte II, pp. 89-95, come « codex vetus », forse pensando che fosse scritto in carolina. La scrittura è umanistica, di mani diverse. Cfr. B. BENEDINI, *I manoscritti Poltroniani della Biblioteca Comunale di Mantova*, in « Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova », Nuova Serie, XXX (1958), p. 29; P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum*, I, London-Leiden, 1965, p. 273.

Un altro codice, non esaminato direttamente, contenente l'opera gezoniana, mutila (cc. 72r-77r) è il Vat. Lat. 511 del XIV-XV secolo; cfr. per il contenuto e la descrizione in *Codices Vaticani Latini*, I (codd. 1-678) a cura di M. VATTASSO - P. FRANCHI DE' CAVALIERI, Romae 1902, pp. 388-389.

Il primo a dare notizia dell'opera di Gezone, a quanto si sa, fu il Mabillon nel *Museum Italicum*, cit., pp. 162, 265, che accenna al Laurenziano ed al Mantovano, esaminato a Polirone, dal quale è derivato il prologo e l'indice dei capitoli editi nello stesso *Museum*, Parte II, pp. 89-95. Un'edizione completa dell'opera, anche se mancante di tutti gli ampi passi tratti dai Padri, per i quali si rimanda alle relative opere originarie, è quella del MURATORI, *Anecdota*, cit., pp. 237-303, trascritta dal codice Ambrosiano, sconosciuto al Mabillon. Nel Migne, P.L., 137, coll. 370-406 viene ripresa completamente l'edizione del Muratori. Non è escluso che ulteriori e più sistematiche ricerche possano portare alla luce altri codici contenenti il *De corpore et sanguine Domini*. Un punto di partenza per tali nuove ricerche, che potranno essere riprese in sede di revisione critica dell'opera gezoniana, è costituito dalle indicazioni vaghe ma utilissime scritte nella c. 3r di guardia del cod. Ambr. M 79 sup., dove una mano settecentesca ha elencato alcuni codici che dovrebbero contenere l'opera di Gezone.

⁷⁵ Archivio Capitolare della Cattedrale di Tortona, mazzo XII. Ampio riassunto in P. LUGANO, *Origine e vita storica*, cit., p. 41 sgg.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 42, nota 1.

⁷⁷ M.T. MORANO, *Il più antico fondo della Biblioteca del Seminario Maggiore di Tortona*, « Julia Dertona », Seconda Serie, XV (1967), p. 106-108.

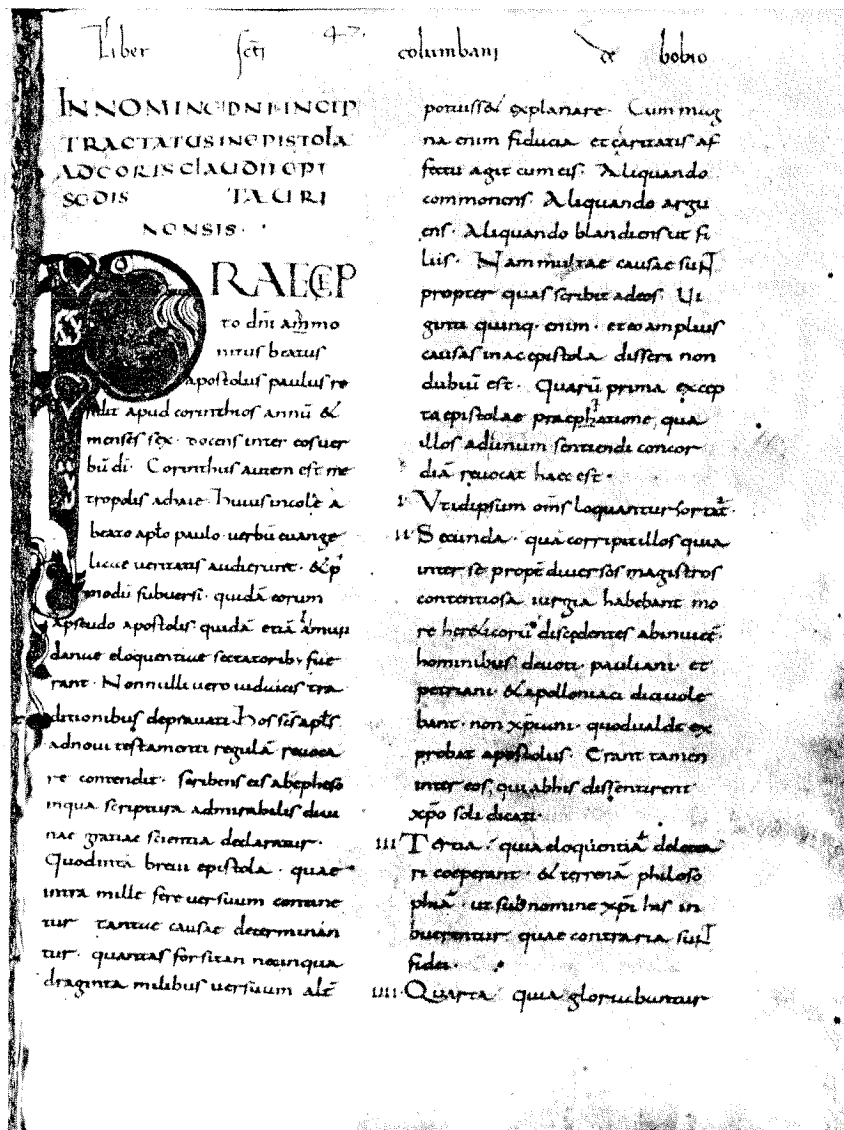
⁷⁸ GABOTTO, *Gli « Atti dei santi Secondo e Marziano »*, cit., p. 3 sgg. e parti-

Cogo in omnipotentis nomine
 Teudulfus sine tordonsis ecclesie
 indignus episcopus salutem in domino sempiternam
 aeternam per tractant dominici preceptum
 que dicit Vigilate itaq; quia nos
 aeternam diem neq; hora. Utale iudicium
 ut quequid mihi bona uoluntate sug-
 gerente sedm propriarum uirium per-
 sibilis adimplere debet. Incepit
 sciendum quod supra dicit dicit. Quan-
 do mare finit ultima hora sup uenit
 l'edog. in bono opere parat esse legi
 debet. Duci itaq; amore filiali qua-
 me adhuc dignatus e hominem per-
 ducere. A proxi dilectione huiuspre-
 sentem libri scribi uelut. Offitio aut
 p' amore uoluntate inchoat uenit
 bilis qm qua inchoat uti a legi p' dicit
 p' fuit episcopus. A proxi dilectione
 buzo columbano confessoris xpi. quoniam
 cum a p' fuit alicui monachi in
 ubi comonit uti habere p' fuit
 Omnis autem ut p' fuit ut fuit
 nos conat. ut inchoat ut dicit
 libri de p' fuit fuit columbano uel
 monachi ut dicit ut fuit fuit
 quoniam. sed temp' ut p' fuit
 dicitur. Quod si quis aliter

facere compaerit. ratione si desi-
 re quoniam de reddidit fuit dicit
 uelut dominici rerum. Hinc
 itaq; libri uenit. inchoat p' manu
 sumbera dicitur uti a p' fuit fuit
 a p' manu dicitur uti a p' fuit
 nri. I tuc firma fuit hinc obla-
 tio a inchoat uti a p' fuit fuit
 nri p' p' fuit fuit uoluntate a
 sumbera dicitur nro nro a p' fuit
 p' fuit fuit fuit fuit fuit fuit
 uelut. hinc fuit anno alicui fuit
 me dicit nri uti a p' fuit fuit
 fuit fuit fuit fuit fuit fuit
 decima.

Teudulfus episcopus

In libro p' monachi congregationis fuit
 fuit de dicitur. uti a p' fuit fuit
 fuit fuit fuit fuit fuit fuit
 quoniam fuit fuit fuit fuit fuit



Tav. II - Vat. lat. 5775, c. 3'

Liber sc̄ti 47. columbanj & bobio

IN NOMINE DNI INCIPI
TRACTATUS IN EPISTOLA
AD CORINTHOS IN QUA
CLAUDIUS EPISCOPUS
AD CLAUDIUM TAURIENSIS

RALEP

to dñi admo

nitus beatus

apostolus paulus re

mille apud corinthios annu &

monit' s̄c̄. docens inter cos uer

bū di. Corinthus autem est me

tropolis aduice. Truus incolē a

beato ap̄to paulo uerbu euange

licie ueritat' audierunt. s̄c̄p

modi subuersi. quida eorum

ap̄tudo ap̄toli. quida etiā d̄m̄p

danus eloquentie s̄c̄catorib' fue

rant. Nonnulli uero uelut tra

ditionibus deprauata. In s̄c̄p̄t̄

ad noui testam̄ta regula p̄uoca

re contendit. scribens eis ab epheso

in qua scriptura admirabilis dice

nat graue s̄c̄c̄ta declarauit.

Quod in braui epistola. quae

intra mille fere uersuum contine

potuisset explanare. Cum mag

na enim fiducia et caritate af

fectis agit cum eis. Aliquando

commonens. Aliquando argu

ens. Aliquando blandiens ut fi

lius. Nam multas causas s̄c̄p̄t̄

propter quas scribit ad eos. Ue

gura quinq; enim. et eo amplius

causas in hac epistola distera non

dubū est. Quarū prima exco

ta epistolaē p̄cep̄tione. qua

illos ad unum fortitudo conuor

dia reuocat haec est.

i. Vnde ipsum om̄s loquuntur fortit.

ii. Secunda. quae corripit illos quia

inter se prope diuersos magistros

controversa uerba habebant mo

re hereticorum disciplinae abnuent.

hominibus deuoti. praesertim et

poterant. Et pollentia diuulde

bant. non x̄p̄iani. quod ualde ex

probat apostolus. Erant tamen

inter eos. qui ab his dissentirent

x̄p̄o s̄c̄p̄t̄ dicati.

iii. Tercia. quia eloquentia delata

ri cooperant. Et corrona philoso

phae. ut sub nomine x̄p̄i hat s̄c̄p̄t̄

buertant. quae contraria s̄c̄p̄t̄

fida.

iiii. Quarta. quia gloriabuntur

Fra tanti ricordi e incerte segnalazioni un punto di riferimento, finalmente concreto, è rappresentato dall'Ambrosiano D 48 inf. della seconda metà del secolo X⁷⁹. L'attribuzione al monastero tortonese si basa soprattutto sul fatto che fra i santi del calendario (cc. 101r-108r) non soltanto è segnata la tradizionale festività di S. Marziano il 27 marzo (c. 102v)⁸⁰, ma è anche indicata, seppure di altra mano pressochè contemporanea, la festa della dedicazione, il 20 ottobre (c. 106v: «Dedicatio sancti Marciani»), che non è registrata in altri codici contemporanei anche se provenienti da scrittori vicini⁸¹. Se a queste osservazioni⁸² si aggiunge il riferimento ad uno dei possessori del codice («Liber est iste mei Laurentii Bragherii», c. 3r, ripetuto in scrittura molto più tarda nella c. 2v di guardia: «Codex olim Laurentii Bragherii») si ha un'altra ragione per ricondurlo a Tortona dove appunto Lorenzo Bragheri visse nella prima metà del XV secolo⁸³.

I caratteri paleografici riportano alla seconda metà del X secolo. E' ancora presente la *a* aperta in alternanza con la *a* onciale; la pancia inferiore della *g* tende a rinchiudersi; sono scomparsi gli elementi corsivi (le legature che si incontrano sono *ct*, *et*, *st*, ormai di uso costante nella carolina); forma a clava delle aste; ϵ cedigliata; *m*, *n*, *i*, *u*, comin-

colarmente pp. 13-14; A. VISCARDI, *Le origini*, in *Storia Letteraria d'Italia*, Milano, 1966, 4^a ediz., pp. 360-361. L'Ughelli, vol. IV, col. 624 dice di aver tratto la *Narratio inventionis corporis s. Martiani martiris episcopi Derthonensis* «ex veteri codice coenobii s. Martiani».

⁷⁹ E' un codice miscellaneo della fine del X secolo, di cc. 115 (più 2 cartacee di guardia, all'inizio), che misurano mm. 280 x 230. E' scritto su una colonna di 26 righe per pagina, con la rigatura a secco dalla parte del pelo. Le rubriche sono a colori, le iniziali maiuscole, a volte sono miniate. Vi sono numerose tabelle (ad esempio, c. 97r, 113r-115r) in colore rosso e nero. Numerosissime, le glosse, di mano pressochè contemporanea alla redazione del codice, forse di qualche scrittore operante nello stesso monastero di S. Marziano. Sulla diversità tra scrittura del testo e scrittura delle glosse dal IX al XII secolo, cfr. M. B. BISCHOFF, *La nomenclature des écritures livresques du IX^e au XIII^e siècle* («Premier colloque international de Paléographie latine, Paris, 28-30 avril 1953»), Paris, 1954, p. 8.

⁸⁰ LEGH, *S. Marziano martire*, p. CIII.

⁸¹ L'Ambrosiano D 84 inf. (IX-X secolo) nel calendario, alla c. 7r, riporta soltanto la festa di S. Marziano in marzo: «VI kalendas aprilis. Resurrectio Domini nostri Iesu Christi. Derthona sancti Martiani martiris et episcopi». Il codice è di origine bobbiese (P. COLLURA, *La precarolina e la carolina a Bobbio*, cit., p. 127 sgg.). Sulla festa della dedicazione di S. Marziano, cfr. UGHELLI, IV, col. 624: «Solemnis pompa illud (corpus Sancti Martiani) intulere in ecclesiam eiusdem nominis ibidem aedificatam et consecratam die 20 mensis octobris».

⁸² L'Amelli nel secolo scorso aveva scritto sulla c. 2v di guardia: «Codex iste ob affinitatem regionum quarum Sancti celebrantur et maxime propter dedicationem sancti Marciani ad XIII Kal. novembris fortasse primum erat Monasterii sancti Marciani Derthonensis». Cfr. anche P. LUGANO, *Origine e vita storica*, cit., p. 42, nota 1.

⁸³ *Albero genealogico della estinta nobile famiglia Brachieri di Tortona*, a cura di F. LEARDI, manoscritto della fine del secolo scorso presso Biblioteca Civica di Tortona. Si veda anche sulla famiglia Bragheri: *Notizie per servire alla biografia degli uomini illustri tortonesi*, Vigevano, 1838, p. 191 di G. CARNEVALE, uno storico locale i cui metodi di indagine e di ricostruzione destano molte perplessità.

ciano a presentare qualche trattino all'inizio o alla fine; la *r* nella maggioranza dei casi è a spalla.

Tenendo presente il momento piuttosto difficile per la cultura in genere e per gli *scriptoria* in particolare, l'Ambrosiano di Tortona va considerato come un codice di vivo interesse sia per la discreta fattura (oltre al buon livello calligrafico, va messa in evidenza la finezza delle ornamentazioni di alcune lettere iniziali maiuscole, ad esempio cc. 3^r, 12^v, 19^v, 23^r, 82^r) sia soprattutto per le opere contenute, che testimoniano la varietà degli interessi nell'ambito del monastero, non limitati soltanto ai temi religiosi⁸⁴.

Per approfondire il discorso sulla cultura presso S. Marziano e più ampiamente in Tortona la ricerca andrebbe estesa ai secoli successivi con l'esame dei numerosissimi documenti esistenti e con l'allargamento dell'indagine ad altri centri culturali nella città⁸⁵.

ETTORE CAU

APPENDICE

I

TEUDULFI EPISCOPI TERDONENSIS CHARTULA OFFERTIONIS (ex Vat. lat. 5775, c. 2^v. Cfr. Tav. I)

Ego in Dei omnipotentis nomine Teudulfus sanctae Terdonensis ecclesiae indignus episcopus, sedula mecum cogitatione pertractans dominicum praeceptum quo dicit «vigilate itaque quia nescitis diem neque horam», utile iudicavi ut quicquid mihi bona voluntas suggesserit, secundum proprietatem virium possibilitatem, adimplere debeam, incertius secundum quod supra Dominus dicit quando meae finis ultima hora superveniat, ideoque in bono opere paratus existere debeam. Ductus itaque amore filii Dei qui me ad hunc dignatus est honorem perducere et pro cuius dilectione hunc presentem librum scribi volui, offero eum pro amore Dei et avunculi mei Iohannis venerabilis episcopi, qui huic ecclesiae, ubi et ego praesideo, praefuit episcopus et pro remedio animae meae beato Columbano confessori Christi, quatenus eum et praesentes et futuri monachi in ibi commorantes in suam habeant potestatem. Omnes autem vel praesentes vel futuros contestor, ut nequaquam iamdictum librum de potestate sancti Columbani vel monachorum ibi degentium subtrahere quaerant, sed semper ibi permanere dimittant. Quod si quis aliter facere temptaverit, rationem se de ac re quorum Deo redditurum sciat et invasor dominicarum rerum. Hunc itaque librum vice nostra mittimus per manum Sumberti diaconi nostri et primicerii seu et per manum Claudii vassalli et nepotis nostri. Et ut firma sit haec nostra

⁸⁴ P. REVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, cit., n. 46, p. 43.

⁸⁵ Dall'abbazia di Rivalta Scrivia provengono quattro codici del XII-XIII secolo di cui si è fatto cenno precedentemente. Di S. Marziano è conservato un registro del 1307 presso l'Archivio Capitolare di Tortona, insieme a numerosi documenti ad esso inerenti, pubblicati dal Gabotto. Cf. GABOTTO-LEGGÈ, *Archivio Capitolare di Tortona*; E. CAU, *Un registro inedito del 1307 dell'Archivio Capitolare di Tortona*, «Julia Dertona», XV (1967), p. 3-15.

oblato et inviolabilis permaneat, manu nostra propria subscribere volumus et Sumberto diacono nostro notario et primicerio scribere quae obtuli iussi.

Actum est anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi octingentesimo sexagesimo secundo, indictione decima.

Teudulfus episcopus subscripsi.



PROLOGUS VEL EPISTULA OPERIS «DE CORPORE ET SANGUINE DOMINI» (ex cod. Ambr. M 79 sup., cc. 191^r-192^r. Cfr. nota 74)

Dilectissimis fratribus, quibus ex divina dispensatione, quantum propria permittat infirmitas, paternam impendo sollicitudinem, Gezo, Dei et Domini nostri Iesu Christi servus.

Decreveram quidem olim, fratres carissimi, gravissimorum michi conscius delictorum, patriam parentesque relinquere et in aliquo me conferre secretum, ubi a secularium negotiorum strepitu omni modo sequestratus, in omnipotentis Dei servitio evum transigerem, peccata mea iugiter deplorans et continua penitentiae satisfactione clementissimum Dominum et iudicem universorum ad miserendum invitans. Quantum autem huic decreto voluntatis meae, reverendae memoriae domnus Giseprandus, illo tunc tempore noster episcopus, et vi et auctoritate restiterit non habetis incognitum, asserens non esse canonicum ut relicta ecclesia, in qua nutritus et ordinatus fueram, meo arbitrio alio demigrarem; se vero nunquam michi ad ista prebiturum esse consensum, praesertim cum iam ipse decreverit in propria ecclesia, ubi beatissimi martiris Marci corpus humatum quiescit, monasterium construere, in quo si omni modo statueram mutare propositum et solitudo michi non deesset et ad serviendum Deo iuxta libitum cuncta suppeterent. Quam ego pollicitationem pro mea tunc inpericia egre suscepi, quia estuanti desiderio nimis prolixa tanti temporis videbatur expectatio. Prevaluit tamen eius auctoritas, quoniam tanti viri iussionibus non parere et consiliis non acquiescere non modo temerarium verum etiam insaniam simile diceretur. Acceleravit igitur quantoties implere promissum et postpositis curis omnibus saeculi, quibus nimium impediabatur, ad monasterii fabricam totum se transtulit, indulta michi bono animo licentia monachum profitendi. Nec diu moratus, ubi prosperari in manibus suis ceptum opus Domino cooperante perspexit, omni michi instantia cepit imminere ut totius loci curam suscipere et in lucrandis Deo animabus sollicitum me vigilemque preberem. Repugnanti itaque michi et pondus regiminis non segniter refugienti eo usque institit et inrevocabilis mansit, ut nulla a me excusatione suscepta sub divini se nominis obstestationem constringeret, quod nisi eo die voluntatis eius arbitrio me committerem ut subirem sarcinam quam iubebat, sine aliqua dilatione eliminatis hinc his ipsis, qui pauci admodum habebantur, monachis, canonicis quos iam ad hoc preparaverat, locum traderet incolendum. Suscepi itaque infirmis humeris grave pondus regiminis et nimia necessitate compulsus illius professionis magister factus sum cuius non fueram ante discipulus.

Dispensationis igitur michi in vos credite ex eo tunc tempore curis mordacissimis occupatus, dum utilitati vestrae plurimum intendo et quae

potissimum vobis expediant mecum ipse pertracto, occurrit animo de Dominici corporis et sanguinis Sacramento mellitum vobis atque florulentum sacrisque promixtionibus sobrię temperatum poculum pro mei ingenii paupertate conficere, quod dilectioni vestrae et voluptati sit et salutem. Sanctorum siquidem catholicorum Patrum scripta lectione percurrens et intenta, quantum potui, meditatione retractans quicquid in eisdem absolutius atque enodatius ad intellegendum de tante tamque sublimissime rei mysterio invenire valui, in unius libelli corpusculum compendiosa brevitate redegi. Qui vobis, si Spiritus Sancti favor adspiret, nec ex intellectus difficultate displiceat et ex sui parvitate conplacet, imitatus in hoc opusculo Pascasium Ratbertum, qui de hac eadem re Placidio cuidam suo discipulo libellum luculento sermone composuit; eosdem ipse quos et ego secutus auctores, beatissimos scilicet Domini sacerdotes Cyprianum, Hilarium, Ambrosium, Augustinum, Gregorium, Iohannem, Ysidorum, Isidorem, Hieronimum et Bedam, de quorum omnium scriptis quosdam sententiarum decerpimus flores, causę valde necessarios, idest Dominici corporis et sanguinis suavissimum odorem exalantes. Ipsius vero Pascasii libellum totum pene sicut invenimus, ita in nostrum transtulimus, sensum eius potius in aliquibus locis, quam verba sequentes et superflua quęque vitantes. Ut autem tanti mysterii gratia liquidius et purius vestris mentibus favore Sancti Spiritus commendetur, miraculorum copiam congesi quę sanctis ac diligentibus se olim Dominus revelare dignatus est ad laudem et gloriam suam, ut ostenderet quid eis preparaverit in cęlis quibus tantum munus reliquit in terris, simul etiam illud adtendens ut, si quibus forte vel propter tarditatem sensus vel propter litterarum inperitiam redemptionis huius sacramentum ex Patrum scriptis non poterit esse perspicuum, signorum fiat revelatione manifestum.

Qua vero reverentia quove timore sacro altari debeatis assistere participationem tante gratię prestolantes ne forte quod absit communicantibus vertantur in perniciem quod sumere cupitis ad salutem, libello huic quantum potui studiose adnexui ut in omnibus Domino placentes et ego ex vestro provectu et ex meo vos labore atque sollicitudine misericordiam invenire valeamus in die Domini.

Accipite igitur, fratres karissimi, eo quo deffertur affectu quaecumque parvitas meę munusculum, nec ex mea vobis humilitate vilescat, quod ex sui sensus continentia gloriosum est atque preclarum. Non enim sine periculo poterit a legente contempni quia etsi minus habet aliquid in eloquio nichil tamen prestantius esse potest in materia qua digne credentibus vita prestatum incorruptibilis et eterna. Nec parvi pendatis obsecro gratiam Domini sed de eius lectione intelligite quanta sit virtus vitam eternam in terris accipere, angelisque dapibus cotidie saginari. Quoniam etsi Deo plena sunt omnia, nos quoque coram oculis divine maiestatis semper versamur, plurimum tamen coram sanctis altaribus et Dei vultum et angelorum presentiam observare oportet atque vereri: ubi tanta tamque excellentia nobis Verbi Dei virtute atque miseratione prestantur quanta nullus hominum eloqui potest. Ipse autem Deus et Dominus noster, Verbum et sapientia Patris hanc eandem gratiam, quam prestitit, conservet simul et tuateur in vobis et oculos quos vobis aperire iam cepit plenius inluminare dignetur, per quem et cum quo eterno Patri est laus omnis et gloria, honor atque magnificentia et potestas cum Sancto Spiritu a seculis et nunc et semper et in omnia secula seculorum, amen. *Explicit prologus.*

IL VAT. LAT. 1364 E L'ABBAZIA DI PONTIDA

In un suo articolo¹ pubblicato nel « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* » ed ora anche in *Chiesa Gregoriana*², Giovanni Miccoli richiama l'attenzione degli studiosi su uno dei primi e più importanti codici³ della *Collectio canonum* di Anselmo da Lucca, cioè il *Vat. lat. 1364*, e lo descrive con queste parole:

« Il *Vat. lat. 1364* consta di 267 fogli in pergamena e oltre alla *Collectio canonum* di Anselmo contiene da f. 1^v a f. 3^v un "ordo Romanorum pontificum", che termina con Gregorio VII, di cui si specificano gli anni (12) di pontificato senza aggiungervi i mesi ed i giorni come per tutti gli altri. Non potendo supporre per questa parte un momento in cui sia stata scritta diverso da quello del resto del codice, se ne dovrebbe dedurre che esso risale agli ultimi mesi del pontificato di Gregorio VII, o, più probabilmente, ad un tempo immediatamente successivo alla sua morte (non si vede altrimenti per quale ragione il copista avrebbe precisato gli anni del suo pontificato), nel lungo periodo intercorso fino alla elezione di Vittore III. A f. 267^v c'è una nota di possesso erasa: "Iste liber est monasterii domini sancti Iacobi"; la seconda riga non si legge, nè sono riuscito a stabilire di quale monastero di S. Giacomo si tratta »⁴.

Prendendo l'avvio da questa segnalazione del Miccoli, abbiamo cercato di identificare il monastero suddetto attraverso una ricerca sui più correnti repertori e soprattutto attraverso una lettura più attenta della nota di possesso erasa e siamo giunti alla conclusione che il monastero di S. Giacomo, a cui apparteneva il *Vat. lat. 1364*, è il priorato cluniacense di Pontida (Bergamo), fondato da S. Alberto di Prezzate nell'anno 1076. Rileggendo infatti attentamente sotto la lampada al quarzo la nota di possesso erasa dal f. 267^v siamo riusciti a decifrare anche la seconda riga, ricostruendo così la suddetta nota di possesso, già parzialmente individuata dal Miccoli:

« Iste liber est monasterii domini sancti Iacobi
de Pontida ordinis cluniacensis. »

¹ G. MICCOLI, *Per la storia della Pataria milanese*, « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », 70 (1958), p. 43-123.

² G. MICCOLI, *Chiesa Gregoriana. Ricerche sulla Riforma del secolo XI*, Firenze 1966, p. 101-160.

³ Per la tradizione manoscritta della *Collectio canonum* cfr. A. STICKLER, *Il potere coattivo materiale della Chiesa nella riforma gregoriana secondo Anselmo di Lucca*, « *Studi Gregoriani* », 11, Roma 1947, p. 243, n. 15.

⁴ Cf. MICCOLI, *Per la storia*, p. 63, n. 2 ed anche *Chiesa Gregoriana*, p. 119, n. 47.